

LA CRISI DI GOVERNO

Il Cavaliere attacca: «Noi dobbiamo puntare alle elezioni. Napolitano terrà conto di quello che andiamo dicendo»

Esclude l'ipotesi di Gianni Letta a Palazzo Chigi e apre alla sinistra «di buona volontà»: pronti a condividere con loro responsabilità per le riforme

Berlusconi agita la marcia su Roma

L'ex premier lancia un avvertimento al Quirinale: «Si voti subito o milioni di italiani nella capitale»

di Andrea Carugati / Roma

MILIONI DI ITALIANI pronti a «riversarsi nelle piazze di Roma se non ottenessimo presto di andare al voto». Silvio Berlusconi, in stile leghista, chiude le porte in faccia all'ipotesi di un governo istituzionale. E chiama il suo popolo alla piazza, nel caso in cui il

Quirinale dovesse ipotizzare soluzioni alternative alle urne per la crisi di governo. Un vero e proprio avvertimento a Napolitano, dunque, che arriva proprio nei giorni delicatissimi in cui il Capo dello Stato è impegnato nelle consultazioni. Il Cavaliere parla in collegamento telefonico con Riva del Garda, dove è in corso un convegno di Fi organizzato da Roberto Formigoni. Poi, da Milano, dove ha visitato la madre malata, rincara la dose: «Napolitano terrà conto di quello che noi andiamo dicendo, non potrà che ricavarne una fotografia della situazione» uguale alla nostra. Nemmeno l'ipotesi Gianni Letta a palazzo Chigi sembra allettarlo: «È la persona più straordinaria di cui disponiamo, ma non c'è mai stato nessun discorso che potesse riguardare un governo tecnico, né di transizione, né per la legge elettorale». Quindi, ha ribadito Berlusconi, «non c'è mai stata nessuna ipotesi per la presidenza di questo tipo di governo». «In questa fase», spiega al telefono con i suoi, «il paese ha bisogno di un governo che sia nella piena legittimazione, anche la sinistra dovrà convincersi. Tra l'altro fino a pochi giorni fa dicevano che dopo Prodi si doveva andare alle elezioni, ora cambiano parere per convenienza». Nessuno spazio neppure per una rapida modifica della legge elettorale: «Non può essere cambiata, verrebbero fuori così tante ri-

chieste di modifica che potrebbero allungarsi i tempi. Noi dobbiamo puntare alle elezioni senza finire nella trappola delle modifiche necessarie». Il Cavaliere disegna già la sua campagna elettorale, e addirittura il programma dei primi 100 giorni: abolizione dell'Ici, più case per tutti, lotta alla microcriminalità, il

ponte di Messina, una legge che consenta le intercettazioni «solo per mafia e terrorismo», e che elevi le pene fino a 5 anni per chi le ordina e le esegue in violazione della legge e «fino a 2 milioni di euro per gli editori che le pubblicano». «Farò una campagna molto concreta», annuncia. Il suo portavoce Paolo Bonaiuti, in una con-

versazione con il domenicale britannico Observer, dice che Berlusconi farà un programma di massimo 10 punti, «simile allo style di Tony Blair che lui ammira per i risultati ottenuti» e che avrebbe in mente di passare la mano a un Gordon Brown «dopo tre anni di governo». «Solo ipotesi», precisa subito l'ufficio stampa di Forza Ita-

lia. Rispetto al rischio di perdere le elezioni, il Cavaliere si mostra fin troppo sicuro di sé: «Non c'è un rischio di rimonta, perché la sinistra ha dato di sé un'immagine così negativa per i contrasti infiniti che ha avuto all'interno». Anzi, dice Berlusconi, «c'è la possibilità che il gap tra noi e loro aumenti anco-

ra». E il rischio di avere una maggioranza troppo eterogenea? «Non ci sarà la possibilità per nessuno di porre veti, perché la nostra maggioranza sarà tale che le decisioni dei partiti più importanti saranno quelle che conterranno sempre». «Abbiamo fatto sufficiente esperienza per saperci guardare da questi rischi. Credo che a questi nostri alleati possiamo dare sostegno, ma è con i loro voti che devono essere capaci di eleggere i loro rappresentanti». Il primo alleato a farsi vivo è Alessandra Mussolini, d'accordo col Capo sui milioni in piazza per chiedere le urne, ma pronta a ricordare che «il programma lo scriviamo tutti insieme». Il leader di Forza Italia si mostra magnanimo con gli avversari: «All'interno della sinistra ci sono persone di buon senso e buona volontà: se volessero condividere con noi certe responsabilità per delle riforme, non saremo certo noi a dire di no». E il suo nuovo partito delle libertà? Berlusconi assicura che «si va avanti», ma la priorità sono le elezioni: non esclude che nel simbolo di Fi ci possa essere un riferimento al Pdl e lancia i referendum nei gazebo per la scelta dei candidati al Parlamento. Infine, sul Papa alla Sapienza: «Negare il carattere fondante della religione cristiana per la nostra società, non è laicità, è fanatismo ideologico».

HA DETTO



La Cdl

Sapremo guardarci dal rischio dei partitini Sostegno agli alleati ma dovranno eleggersi i loro rappresentanti

Gli avversari

Contro il Papa fanatismo ideologico Sono comunisti un terzo dei senatori dell'Unione

Foto di Franco Castanò/Ap

CON IL LEADER DI FORZA ITALIA

Chi si accoda? Alemanno e Mussolini

Dalle 17 di oggi, promette la Federazione romana di An, ci sarà un «Presidio permanente per la parola al popolo». Militanti e dirigenti di An raccoglieranno alla galleria Colonna le firme «per andare subito al voto senza lasciare spazio a pateracchi inutili». Lo annuncia Gianni Alemanno: saremo lì, dice, notte e giorno «fino a quando il presidente Napolitano non scioglierà le Camere. Il tempo dei rinvii è scaduto e il modo in cui Prodi ha scelto di chiudere la sua esperienza di governo ha bruciato ogni margine di trattativa, mentre è evidente che in questo Parlamento non esiste più nessuna maggioranza per fare una riforma elettorale seria». Alessandra Mussolini, impavida, minaccia anche lei: «Gli italiani vogliono votare subito per voltare pagina. Berlusconi è nel giusto quando afferma che, in caso contrario, milioni di persone si riverserebbero nelle piazze».

GLI ALLEATI

Fini: vinciamo con qualsiasi legge L'Udc frena: sul voto decide il Colle

/ Roma

AL VOTO, AL VOTO, grida il centrodestra, accodandosi a Berlusconi. Con vigore Fini, con più prudenza il segretario dell'Udc. Attacca il presidente di An: «Non

si fa un governo per fare una legge elettorale. Un governo tecnico-istituzionale dovrebbe essere appoggiato tanto dal centrodestra quanto dal centrosinistra, ma c'è troppa differenza di valori. Come si possono trovare punti di convergenza?». Si vada al voto subito, dice dimenticando di essere tra i promotori del referendum elettorale, e tra i maggiori critici del porcellum. Quel che importa è che «La legge elettorale misura il consenso e con questa ed altre leggi elettorali il consenso del paese è chiaramente orientato per il centrodestra». Poi l'affondo: «Ci sono sepolcri imbiancati che hanno criticato Nino Strano per quanto accaduto l'altro giorno al Senato, io sono stato il primo a dirgli che ha

sbagliato, ma dico anche che la predica viene da quei sepolcri imbiancati che hanno portato in Parlamento i vari Luxuria e Caruso». Chissà cosa c'entrano Luxuria e Caruso con la volgarità violenta del senatore di An. Il quale, almeno, ha chiesto scusa a Cusumano, il senatore dell'Udc che si è dissociato dal suo partito per votare la fiducia a Prodi, nella cui coalizione è pure stato eletto, e apostrofato come «checca squallida». «Chiedo scusa ma non sono pentito - dice ora Strano - Non meritava gli epiteti che gli ho lanciato, ma una dura reprimenda sì». Quello di cui dovrebbe davvero essersi pentito è l'esibizione di quella bocca aperta zeppa di mortadella esibita sui banchi di Palazzo Madama, spettacolo ributtante e anzitempo carnoscalesco. Tocca a Napolitano decidere, dice il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Boccia senza appello la proposta di un governo del Presidente (idea «campata in aria e credo anche che sia difficile che si possa realizzare»). Ma almeno ha toni composti: «Comunque bisogna rispettare il ruolo del presidente della Repubblica.

Penso che occorre realismo, soprattutto dopo aver sentito le forze maggiori. Poi ovviamente toccherà a Napolitano decidere». Però, però. Anche per l'Udc la campagna elettorale è già iniziata: «Il nostro obiettivo è rafforzare l'Udc, contribuendo nello stesso tempo a rafforzare il centrodestra. Cercheremo soprattutto di intercettare i voti di quei cattolici e dei democristiani che hanno votato il centrosinistra alle scorse elezioni, e sono rimasti delusi». Del resto, il presidente del partito, Casini, lo aveva già detto al quotidiano dei vescovi: «Solo un miracolo può consentire che la legislatura vada avanti». E ammettendo di aver appena incontrato i pubblicitari per la campagna elettorale, ha precisato: «L'Udc è un partito serio, noi siamo gente seria e ritenere che un governo istituzionale si faccia a prescindere da Forza Italia è senza senso». Poi l'avviso all'alleato: discuteremo su quali basi convergere, ma «Silvio, riflettiamo bene su ogni passaggio, studiamo i dettagli dell'intesa... sarebbe assurdo se tra un anno ci fossero incomprensibili dissapori».

AQUILA

Se pensi che questa sia una campagna per la tutela degli animali, forse non conosci la lebbra.

Le mutilazioni agli arti sono il sintomo più visibile della lebbra. Ancora oggi milioni di persone portano i segni di questa sofferenza. E ogni anno si registrano 300.000 nuovi casi. Ma le ferite più profonde sono quelle interiori: abbandono, indifferenza, emarginazione. Dal 1961 Aifo aiuta milioni di persone ad uscire dall'ombra, perché di lebbra oggi si può guarire.

Dacci una mano. Sostieni l'Aifo.

55ª Giornata mondiale dei malati di lebbra.
Numero verde 800 550303 www.aifo.it

AIFO
dal 1961 con gli ultimi